



RIFLESSIONE SUL

MISTERO DELLA SOFFERENZA

A nome del Consiglio, dei Soci dell'Associazione UALSI ODV, dei Responsabili dei pellegrinaggi a Lourdes, ancora un grazie per la tua scelta. E che per alcuni di voi si rinnova da moltissimi anni.

Ed insieme a voi vorremmo ricordare alcuni principi e modalità che potrebbero aiutarci ed aiutare, evitando errori, spesso dovuti anche a superficialità.

L'arrivo è sempre traumatico. Così, improvvisamente, vi siete sentiti in una città strana: la Città della sofferenza e della pace, dove l'ammalato è il padrone e il sano il servitore. E si è urtati dall'eccessiva e irritante esposizione di un commercio che si estende a vista d'occhio e si nota come l'inventiva commerciale dell'uomo può fabbricare prodotti fra i più volgari. Ed ecco che, all'improvviso, oltrepassando l'inferriata del "Dominio", tutto questo accumularsi di mediocrità scompare di colpo, come se si fosse infranto contro una forza invisibile e potente.

Mistero della sofferenza

Un malato

"Tutto ciò che avrei potuto essere, io non lo sarò mai. Non avrò un mestiere o sarò obbligato a cambiarlo. Non guadagno la mia vita; sono a carico dei miei; vedo che scompiglio i loro progetti, che do loro noia, che impongo il peso della mia malattia." "Non conoscerò l'effusione dell'amore, né la gioia dei figli..." "Non ho la

responsabilità di niente, non mi trovo impegnato in nulla se non nella mia impotenza. Le decisioni non toccano a me; non posso far nulla da me stesso e per ogni cosa ho bisogno degli altri. Il mondo mi sfugge "" Mi si accarezza come un ragazzo, mi si porta attorno come un oggetto." "Il mio dramma è troppo legato a me stesso, non è comunicabile; sono cosciente del mio essere anormale, straziato, incompleto." "E perché io?" "Sono venuto qui per gridare. So che non c'è un Dio che possa capirmi e la Madre Sua. O quanto meno, sono venuto qui perché saranno sette giorni di permesso fuori del mio ospedale. E se Dio mi guarisse? Non credo, ma almeno Egli mi aiuterà. È il solo amico fedele." speranza."

Dobbiamo ammettere che questo è difficile a capirsi. Ogni malato che tu avrai da accompagnare e da curare, porta in sé un dramma personale, intimo, sociale, familiare: il mistero di Dio è presente in lui in modo inusitato, quasi sconcertante.

L'amicizia.

Tu vieni a Lourdes con un cuore amico: sii un amico. Generalmente si conosce uno dal suo "esteriore". Si conosce ciò che egli lascia vedere, cioè l'apparenza. Tutta una faccia della sua vita personale ci sfugge: il profondo di lui, le sue gioie, le sue pene, i suoi sentimenti, le sue ragioni di essere. Ma lo si può anche conoscere da amico; e allora tutto cambia. Conoscerò la sua vita in profondità ed egli conoscerà la mia. Egli diventerà un altro me stesso, mi sarà presente, lo porterò in me. Legami nuovi ci uniranno, frutto di un dono reciproco.

Spirito d'amicizia.

Ma l'amicizia non si crea d'improvviso. È dunque uno spirito d'amicizia che ti chiede: è un cuore aperto ed accogliente che deve regnare in te durante questi giorni di Lourdes. I tuoi gesti, il tuo modo di fare, saranno il riflesso di questa apertura: sorridi sempre e a tutti;

non parlare se non con il sorriso; non gridare; non avere l'aria crucciata, né impensierita, né dura, né tormentata, sii simpatico e sforzati di comprendere gli altri. Sii attento, premuroso. Attingi dalla tua esperienza personale ciò che significa quella palpebra stanca, quel gesto lento, quello sguardo lontano, quella testa che si raddrizza un po', quelle mani che bruscamente si allontanano o che tremano. Certo, tu non puoi sapere tutto, né indovinare, ma la dolcezza ti aiuterà e supplirà a ciò che non sai.

Rispetto

Per accogliere come un amico colui che ci è stato affidato, è necessario anzitutto saper rispettare la sua personalità. Davanti ad un infermo noi ci sentiamo talmente estranei da dimenticare che egli è una persona. E' il più grave rischio che tu possa correre! Allora, tu lo tratterai come un oggetto che viene spinto o spostato o vestito. Sarai preso dall'ingranaggio. Sarai come un magazziniere che aggiusta le sue casse.

No!

Il malato è un uomo in tutto come te: il dipendere costantemente dagli altri è assai umiliante, senza che tu vi aggiunga delle vessazioni inutili. Abbi rispetto dei malati. E' difficile nell'agitazione dell'andirivieni continuo, ma sii severo con te stesso. Come la propria madre Pensa sempre di avere con te "la tua mamma malata". Prenderai mille precauzioni, sarai previdente. Ti informerai dei suoi desideri; non risponderai al posto suo; avrai rispetto e considerazione. Quando sarà possibile gli lascerai scegliere il suo posto, le sue occupazioni, la forma della sua preghiera. Certo, questo non è sempre possibile a Lourdes dove è necessario subire con un sorriso la ressa delle grandi folle e degli spostamenti collettivi.

Ma non dimenticare mai il rispetto dovuto all'uomo malato. Altrimenti tu perdi il tuo tempo e il tuo posto non è qui.

Discrezione

Un'altra importante qualità del tuo servizio è la discrezione: è una forma di rispetto, è saper scomparire davanti all'altro. Non imporre la tua presenza. Discrezione nelle sale, nelle visite, alle piscine. Sappi non vedere, non notare, non stupirti di nulla, non aver alcun movimento di sorpresa, sviare il tuo sguardo, scusarti. Non imporre un nuovo imbarazzo a colui che soffre già abbastanza di esporre in pubblico le sue miserie se non ne hai l'espresso incarico, evita di entrare nelle sale quando i malati si vestono o si svestono.

Discrezione nelle parole.

Non interrogare tutto il tempo, non cercare di sapere tutto, non essere di quelli che provano piacere a scorticare la vita di un altro in pochi minuti e mettere al nudo ciò che essi vorrebbero tener celato. Spesso i malati amano parlare della loro malattia, ma tu non provocare i perché e i percome: troppe cose non ti riguardano. Evita le domande indiscrete, ma sappi ascoltare, accettare la confidenza e serbare tutto nel tuo segreto.

Essere compassionevoli

Dame, Barellieri, noi dobbiamo essere assai aperti ad accogliere la sofferenza di qualche ammalato e dividerla nel nostro cuore. Essere compassionevoli significa soffrire con lui, portare con lui la nostra parte di fardello: la sua sofferenza diventa la mia, la porto con me e in due il peso sarà come alleggerito. Tale compassione è ben altra cosa della pietà nel senso abituale della parola: "Mi fa pietà". Non aumentare la loro sofferenza.

Noi saremo soprattutto compassionevoli con i malati sofferenti, con quelli che attualmente soffrono nel loro corpo. Sarà necessario agire con dolcezza e non aumentare il loro dolore. E' necessario chiedere loro dove hanno male, quali precauzioni prendere per accompagnarli sulle barelle o sulle carrozzelle; evitare movimenti bruschi come urtare un braccio, mettere un oggetto pesante sulle gambe quando si spinge una barella, evitare le scosse sopra i ciottoli, abbordare dolcemente il passaggio di un canaletto o i dislivelli del terreno: quando si posa una barella evitare i colpi a terra ed essere sempre attenti a tutto poiché la minima scossa rintrona dolorosamente in tutto l'essere di un malato.

Le mani della misericordia di Dio.

In questi umili gesti dobbiamo pensare che siamo gli strumenti di Dio.

È Dio che è Misericordioso.

S. Anastasia, luglio 2025